

Quattro feriti, uno è grave in una catena di aggressioni Molte città della Germania teatro di fiammate xenofobe

Presi di mira gli immigrati Brucia un ostello in Baviera Contestato congresso Csu Picchiato giovane tedesco

# Il week-end dei naziskin Roghi, pestaggi, assalti

Quattro feriti di cui uno molto grave, aggressioni un po' ovunque ai danni di stranieri ma anche di tedeschi, incendi dolosi, manifestazioni per mettere a tacere gli oratori nel corso del congresso della Csu: questo il bilancio di un fine settimana che ha visto una recrudescenza della violenza xenofoba in Germania. Il razzismo è riesplso. Solo per caso non ci sono state vittime.



Una manifestazione di skinheads a Birmingham, sopra, giovani neonazisti

Fine settimana di violenza in Germania. In città diverse le bande neonaziste si sono scatenate contro obiettivi diversi ma sempre deboli. Sono stati aggrediti cittadini stranieri, «colpevoli» solo di essere di nazionalità diversa. Ma l'ottusa violenza non ha risparmiato neanche tedeschi «colpevoli» solo di pensarla in modo diverso dagli aggressori. Il bilancio finale è una sorta di bollettino di guerra che, solo per un puro caso, non elenca morti solo feriti.

Il più grave è un giovane tedesco, ridotto a sassate in lin di vita. L'episodio è accaduto a Ilsenburg, piccolo centro di montagna nella Germania centro-orientale, nella notte tra venerdì e sabato. Un ragazzo diciannovenne (di cui non è stato reso noto il nome) stava tornando a casa con un amico dopo un'escursione in bicicletta. Ad un certo punto, nei pressi di Ilsenburg, hanno incrociato una trentina di neonazisti. Probabilmente uno dei due giovani si è lasciato andare ad apprezzamenti contro il gruppo di naziskin che immediatamente hanno reagito. Prima a sassate. Poi, quando il giovane rimasto ferito più gravemente è caduto per terra, alcuni gli si sono accaniti contro selvaggiamente a calci e pugni. Gli altri, che indossavano tute mimetiche e giubbotti da aviatore ed avevano le teste rasate, hanno accompagnato l'aggressione con grida naziste. Dopo il ricovero in ospedale del giovane, che ha il cranio fraccassato, sono scattate immediate le indagini da parte

della polizia. Tre neonazisti sono stati arrestati e altri sono stati identificati. Sembra provenissero da Amburgo. È di ieri, invece, il tentativo di dare alle fiamme un edificio di Kempten, nella Baviera meridionale, dove hanno trovato alloggio molti stranieri oltre ad alcuni tedeschi. L'incendio è stato appiccato da sconosciuti penetrati in un'automobile dello stabile. Per portare a termine la loro azione di morte gli

aggressori avrebbero utilizzato combustibile prelevato dalle auto in sosta. Per un puro caso gli abitanti dell'edificio sono riusciti a scappare dalle loro abitazioni. Dodici persone sono rimaste intossicate dai fumi dell'incendio, una donna ha invece riportato ferite per una caduta. Gli stranieri coinvolti sono sei.

Un episodio analogo è avvenuto a Herzogenrath, nei pressi di Aquisgrana. All'alba di ieri alcuni sconosciuti hanno sparato benzina davanti alla porta dell'abitazione di una famiglia libanese e hanno poi appiccato il fuoco. I genitori e i cinque figli, tra i sette e i diciotto anni, sono riusciti a salvarsi buttandosi giù da un balcone. Il figlio più grande è rimasto ferito in modo grave. Aggressori, rimasti sconosciuti, non hanno risparmiato l'altra notte un gruppo di turisti norvegesi in visita a Warmemuende nella Germania nord-orientale. I giganti so-



# Tragedia nel Sahara Tutte africane le quindici vittime

Algerini, maliani, senegalesi: le quindici vittime della tragedia del Sahara sono tutte africane. Tra loro non figurano turisti occidentali, come in un primo momento si era sospettato. I quindici africani trovati morti a Tamghoult el Chegga, entrati forse clandestinamente in Algeria, viaggiavano a bordo di un camion. Un guasto al motore è stato l'inizio della loro terribile agonia nel deserto.

ALGERI. Sono tutte africane le quindici vittime della «tragedia del deserto» consumatasi nell'Algeria meridionale, a sud-ovest di Tamanrasset: quelle finora identificate sono algerine, maliane e senegalesi, mentre è escluso che tra i morti figurino anche degli occidentali. Lo hanno confermato ieri fonti diplomatiche, in contatto con la prefettura di Tamanrasset. In un primo momento, si era temuto che i cadaveri scoperti martedì dalla gendarmeria a Tamghoult el Chegga, una località 339 chilometri a sud-ovest di Tamanrasset, fossero quelli di turisti smarriti lungo la pista che conduce verso la cittadina di Tin-Zaoutatine e morti per l'insolazione e la sete. L'avanzato stato di decomposizione dei cadaveri, tra cui quelli di quattro donne e di quattro bambini, ha reso difficile l'identificazione delle vittime, che resta peraltro da ultimare, ma le autorità hanno escluso che tra i morti ancora senza nome ci siano degli occidentali. Secondo una prima ricostruzione, la tragedia sarebbe stata provocata da un guasto al camion a bordo del quale viaggiavano le vittime, alcune delle quali erano presumibilmente entrate clandestinamente in Algeria dal vicino Mali. Dal momento del guasto, avrebbe quindi avuto inizio la lunga agonia delle quindici persone, poi ritrovate morte nei pressi del camion che potrebbe averle trasportate

oltreconfine. Un confine, quello a cavallo tra Algeria, Mali, Niger e Libia, che per le popolazioni tuareg del deserto sahariano - abituate ad attraversarlo da secoli - è molto labile, nonostante i recenti tentativi delle autorità dei paesi interessati di regolare gli spostamenti e i traffici (non sempre legali) lungo le loro frontiere. Uno dei più insidiosi deserti al mondo, il Sahara algerino, è del resto spesso teatro di tragedie simili a quella di Tamghoult el Chegga e ad Algeri la stampa ha quasi del tutto ignorato la notizia della morte delle quindici persone, avvenuta a quasi duemila chilometri di distanza, e l'ha relegata in poche righe in ultima pagina. Ogni anno, si contano numerose vittime del deserto, soprattutto fra i turisti stranieri che si avventurano lungo le piste senza ricorrere a guide e senza preavvertire le autorità locali dei loro spostamenti, cosa che faciliterebbe le operazioni di soccorso in caso di necessità. La più nota di queste operazioni rimane ancora quella che, alcuni anni fa, consentì di mettere in salvo il figlio dell'ex premier britannico Margaret Thatcher, disperso nel Sahara algerino mentre partecipava al rally «Parigi-Dakar». Meno fortunato un altro partecipante alla «Parigi-Dakar», che in un'altra edizione del rally venne invece ritrovato morto dai soccorritori accanto alla sua vettura.



Un'immagine di Belfast dopo una notte di attentati

# Mary Robinson cerca una soluzione politica al sanguinoso conflitto nel Nord del paese La leader irlandese fa sobbalzare Londra Va nell'Ulster a trattare e senza scorta

Colpo di scena nei rapporti anglo-irlandesi. Mary Robinson, «la presidente del popolo», sta strappando a Londra l'iniziativa politica per trovare una soluzione alla guerra nell'Irlanda del Nord. Dopo aver stretto la mano alla regina Elisabetta è andata a Belfast per incontrarsi coi cattolici repubblicani ed ha stretto la mano ad Adams, leader del Sinn Fein, ala politica dell'Ira. Ma Londra non approva.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La sorprendente iniziativa della presidente irlandese Mary Robinson che contro il parere del governo britannico si è recata a Belfast quasi senza scorta per stringere la mano ai rappresentanti della comunità cattolica repubblicana ed al loro «presidente» Gerry Adams, ha fatto della Robinson un personaggio chiave nella ricerca di una soluzione al sanguinoso conflitto. La popolarissima Robinson, soprannominata «people's president» (presidente del popolo) ha attraversato il confine per «stendere la mano» a quei cattolici che l'Inghilterra considera alla stregua di ne-

mi siccome sostengono la necessità del ritiro delle truppe inglesi dall'isola e la riunificazione delle due parti emerse dalla spartizione creata coi confini del 1921. Il governo di Londra messo al corrente delle intenzioni «private» della Robinson aveva cercato di dissuaderla a visitare una zona così apertamente repubblicana dove si annidano i militanti dell'Ira, alludendo ai pericoli che poteva correre, ma soprattutto per evitare un incontro fra lei ed Adams, leader del partito Sinn Fein che è l'ala dell'esercito repubblicano clandestino. Londra continua a rifiutarsi di far partecipare Adams

ai colloqui interpartitici e da diversi anni proibisce ai mezzi radiotelevisivi di trasmettere la sua voce, come pure quella dei membri del Sinn Fein, pur essendo un partito legalmente riconosciuto. Le loro dichiarazioni vengono doppiate da attori. Durante la visita la Robinson ha parlato brevemente con Adams trattandolo alla stregua di tutti gli altri intervenuti ad una festa culturale. Gli ha stretto la mano dopo che tutti i fotografi erano stati pregati di lasciare la sala. Da Londra erano stati suggeriti addirittura espedienti per indurla a non stringere la mano ad Adams, come quello classico usato dai diplomatici inglesi di tenere un sandwich in una mano ed un bicchiere nell'altra. La visita della Robinson fra la comunità cattolica di Belfast avvenuta a così breve distanza dal suo incontro con la regina Elisabetta a Buckingham Palace - il primo nel corso di 700 anni di storia e dunque, significativamente, anche dall'indipendenza dell'Irlanda che dovette combattere a lungo per liberarsi dal giogo dell'impero

britannico - è servita a sottolineare che Dublino intende «forzare» Londra a sbloccare una situazione che ha causato quasi 3200 morti dall'agosto del 1969 quando le prime truppe inglesi giunsero a Belfast in «missione di pace». Da 24 anni tutti i tentativi degli inglesi di trovare una soluzione al conflitto sono andati a monte data la determinazione dei lealisti e unionisti protestanti di rimanere sudditi del Regno Unito e di rifiutare ogni interferenza di Dublino per la ricerca di un accordo politico. Nel frattempo però è diventato chiaro che anche la soluzione militare appare un fallimento nell'impossibilità di sconfinare l'Ira. Di fatto l'iniziativa della Robinson, oltre ad essere senza precedenti, quasi come la sua visita alla regina, conferisce al suo gesto un significato storico potenzialmente rivoluzionario siccome segnala che il governo di Dublino è disposto a trattare sia coi protestanti che coi cattolici, a tenere buoni rapporti con Londra e la monarchia ed a viaggiare in lungo ed in largo incontrandosi con tutti

La sezione del Pds di Città Sant'Angelo partecipa con dolore la scomparsa del compagno MARIO STELLA democratico militante e diffusore de l'Unità, e si stringe al figlio Roberto e alla famiglia. Città Sant'Angelo, 12 luglio 1993

SOSTIENI LA TUA VOCE ItaliaRadio Per scriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 13 luglio e per tutto il seduto successivo. (riforma elettorale Camera, decreto finanza pubblica). Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiana di martedì 13 luglio (inizio ore 17.00) e a quelle antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 14 e giovedì 15. Avranno luogo votazioni su: decreti, autorizzazioni a procedere, legge obbiezione di coscienza.

IL NUOVO NUMERO DI TELEFONO DELLA Sinistra Giovanile nel Pds è 06/6711501

LETTORE \* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale \* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione \* Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop. soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

# Eltsin rilascia passaporti con il vecchio timbro

Il governo ha decretato la pensione dei documenti intestati «Cccp» Ma è una beffa: mancando i fondi si riciclano i blocchetti sovietici Permessi speciali per i «Vip»

File chilometriche e polemiche negli uffici federali

MOSCA. Ormai lo chiamano «l'incubo del passaporto». O qualcosa di peggio. Una maledizione che si è abbattuta su tutti quei russi, e sono centinaia di migliaia, che vorrebbero poter fare un viaggio all'estero, allontanarsi temporaneamente dal paese per motivi di lavoro, di studio, o semplicemente per una breve vacanza, ma non possono perché il governo li tiene prigionieri. Lo scandalo dura già da almeno tre mesi, sin da quando la nuova dirigenza della Russia ha deciso che per recarsi all'estero, qualunque fosse la ragione, è necessario

verranno condati nulli. Se un cittadino si presentasse alla frontiera con il passaporto «vecchio» verrebbe respinto indietro. Ma proprio la novità dei nuovi passaporti ha provocato le più indicibili difficoltà. La corsa al rinnovo del documento valido per l'estero ha dato vita a delle file mostruose presso gli «Ovir» di quartiere, gli uffici per il rilascio e la registrazione dei passaporti che, in precedenza, curavano anche la distribuzione dei visti di uscita dall'Urss. Senza il timbro con il permesso di uscita dal paese, nessun cittadino poteva pensare di attraversare la frontiera. Gli «Ovir» sono adesso un po' come i nostri commissariati cui la questura centrale ha delegato il potere di rilasciare i passaporti. Quasi contemporaneamente su questi uffici si è riversata una massa ingente di cittadini che chiedono il rinnovo dei documenti. Ma l'attesa è lunghissima. Gli impiegati sono pochi e lavorano ancora con le penne e senza

alcun accenno di tecnologia. Il sistema funziona così: ci si presenta davanti all'ufficio e si trova un «capofila» che gestisce gli ingressi consegnando a ciascuno un numero. Poiché gli uffici sono in grado di ricevere soltanto da cinquanta a settanta persone al giorno, si tratta di una fila che dura dei giorni o delle settimane solo per poter entrare e consegnare i moduli (ammesso di esserne già in possesso, pena altra fila per procurarseli). La legge dice che entro un mese il cittadino che ne ha fatto richiesta deve ricevere il nuovo documento. Ma in Russia nessuno rispetta le leggi e nessuno è in grado di farle rispettare. Figuriamoci per i passaporti. Una volta entrato nell'ufficio e consegnati i documenti, comincia l'attesa. Chiedere per telefono se il passaporto è pronto non sempre risulta utile. L'impiegato, pur di liberarsi del cittadino scocciato, dice di sì senza controllare ed il cittadino che si è precipita-

to, facendo un'altra fila, per ritirare il documento, se ne deve tornare a casa con le pive nel sacco. In media ci vogliono due mesi per ottenere il fiammante passaporto. Ma con la sorpresa. Non è un passaporto con la scritta «Russia-Federazione russa», bensì lo stesso documento con la vecchia scritta «Cccp». Come sarebbe? Proprio così. Il timbro interno è della Russia ma si continuano a distribuire i blocchetti di uno Stato che non esiste più perché non ci sarebbero i soldi per stampare i nuovi. La gente, ovviamente, è imbestialita. Davanti agli uffici è un coro: «Perché mai ci han fatto cambiare il passaporto?». In una buona metà dei casi, i passaporti presentati per il rinnovo sarebbero scaduti tra uno due o anche tre anni e la gente ha subdolato un imbroglio di Stato su larga scala. Non è, infatti, escluso che tra un anno, una nuova circolare o una nuova legge decreti che tutti i passaporti targati «Cccp» debbano sparire dalla circola-

zione e che, dunque, tutti i cittadini debbono ripresentarsi agli «Ovir» per riconsegnare i libretti, pur se rinnovati da un anno appena. Dietro all'affare dei passaporti si nasconde anche un «business» per migliaia di dollari. Chi ha fretta di partire, chi ha acquistato un biglietto aereo e non può cambiarlo, chi ha un appuntamento d'affari all'estero e non può rinviarlo, decide di rivolgersi a delle agenzie private. I giornali sono pieni di annunci: «Rinnoviamo passaporti e sbrighiamo le pratiche dei visti in cinque giorni. Pagamento in valuta». Ma non si può essere assolutamente certi in quali mani si finisce. È capitato che alcune agenzie si rivelino dei veri e propri centri di delinquenza che falsificano visti e passaporti incassando oggettivamente ogni pratica, una media di duecento dollari. Ma l'affare esiste egualmente anche quando tutto è fatto in perfetta regola. L'aggiornamento delle file davanti agli uffici dell'«Ovir» comporta, appunto, l'esborso

di quei duecento dollari che vengono distribuiti tra la medesima agenzia, l'impiegato dell'ufficio (il quale, nel frattempo, mette da parte il lavoro dello sportello con la gente in coda), l'addetto al servizio di sicurezza che deve dare il nulla osta su ogni pratica. Le code si allungano anche per questa ragione. Il presidente Eltsin, per tamponare le proteste, ha nuovamente autorizzato un ufficio del ministero degli Esteri a timbrare i passaporti vecchi nei casi di emergenza. In verità, si tratta di un ufficio per «Vip», per delegazioni commerciali, squadre di atleti, associazioni varie che possono, in tal maniera, aggirare l'ostacolo degli «Ovir» e ottenere i documenti senza grandi lungaggini. Ma questo non ha fatto altro che aumentare la rabbia dei comuni cittadini che non hanno accesso agli uffici speciali. E sin quando non avranno i passaporti dovranno starsene buoni buoni. Come ai vecchi tempi.